

IL CANAVESE

## Don Diego Goso deve curarsi: ecco la lettera scritta ai suoi parrocchiani prima di partire

[www.ilcanavese.it/pages/don-diego-goso-deve-curarsi-eccolettera-scritta-ai-suoi-parrocchiani-primapartire-901.html](http://www.ilcanavese.it/pages/don-diego-goso-deve-curarsi-eccolettera-scritta-ai-suoi-parrocchiani-primapartire-901.html)

Articolo pubblicato il 12/11/2016 alle ore 12:35.

Don Diego Goso

ROCCA-LEVONE-BARBANIA-FRONT. Don Diego Goso costretto a lasciare le sue parrocchie a causa di problemi di salute. La necessità di curarsi in una zona dove il clima è più temperato e maggiormente idoneo a farlo tornare in piena forma. Ecco la lettera indirizzata ai suoi parrocchiani.

Carissimi Parrocchiani,

Nella settimana scorsa ho convocato i nostri Consigli Pastoralisti per comunicare quanto adesso posso trasmettere anche a tutti Voi. Alla fine di giugno ho iniziato a patire di una complicazione polmonare non grave ma alquanto fastidiosa per un tenore di vita confacente ad una persona ancora giovane. Dopo le verifiche mediche necessarie ho presentato la questione all'Arcivescovo che paternamente mi ha ricordato: "la salute è la prima cosa di cui ti devi occupare adesso. Per cui ti chiedo di fermarti". Con tutto il dispiacere che la cosa mi provoca non posso però che essere d'accordo e quindi grato a Lui per il supporto che mi sta fornendo. I medici da me si aspettano tre cose: la terapia farmacologica, il vivere in un clima temperato, cosa che le nostre belle terre con l'inverno in arrivo non possono purtroppo offrire. Un ritmo di vita di riposo e tranquillità che il carico delle quattro parrocchie non sempre permette. Contando sull'amicizia del Vescovo di Sanremo mi trasferirò a partire dal **21 novembre** presso la Sua Diocesi per iniziare quanto richiesto dai dottori. Il periodo sufficiente alla piena ripresa della salute non è attualmente definibile per cui con l'Arcivescovo abbiamo concordato della necessità di interrompere il mio servizio presso le Nostre Comunità e permettere la cura pastorale delle stesse nelle modalità e sotto la guida delle persone che vi saranno presto presentate. Con me vengono Luca e Martina, insieme ai piccoli Vittorio e Matilde, per mantenere fede alla loro promessa di occuparsi di me, soprattutto nei momenti – come questo – dove mi è davvero necessario. Non mi perdo in considerazione di dispiacere come quelle dei tanti progetti ancora in cantiere e dei programmi che avevamo per continuare la crescita serena delle parrocchie della Valmalone. Sono ancora di più le situazioni di dolore che si erano appoggiate con fiducia a me che mi dispiace di dover tradire nelle loro speranze e nell'amicizia. Sono soprattutto i nostri giovani e ragazzi con cui ho condiviso tre anni e mezzo stupendi a lasciarmi molto amaro in bocca nel dovermi separare da loro. Ma allo stesso tempo accetto con fede la prova che la Vita mi mette davanti di non considerarsi necessari: la Chiesa sempre si rigenera con nuovi figli e nuove opportunità, come quelle che vivrete voi nei prossimi tempi. Spero di essere stato un bravo Parroco in questi pochi anni. Ho cercato di dire sì a tutti, ho cercato di non conservarmi, ho provato a far coesistere situazioni difficili finché ne sono stato in grado. Chiedo scusa a chi non avesse notato questo e per tutte le volte in cui il Vangelo ha avuto un freno a causa della mia persona. Vorrei salutarvi uno per uno per benedirvi e invitarvi ancora una volta ad amare le nostre parrocchie almeno come le ho amate io. È stato un onore potervi servire. Cerco di ricambiarlo ancora continuando a pregare per Voi e invocando la benedizione su di Voi, della Vergine Consolata e Assunta in Cielo, di San Giuliano, di San Giacomo e Santa Maria Maddalena.



## I dati Istat

# Nozze, Piemonte da record: più 8%

Regione capofila  
della ripresa in Italia  
Ma restano al palo  
i matrimoni religiosi

FEDERICA CRAVERO

**P**IÙ MATRIMONI e più divorzi: si presenta così l'andamento nel 2015 delle unioni in Piemonte. Con una crescita rispetto all'anno scorso dell'8 per cento il Piemonte è infatti capofila in Italia dell'inversione di tendenza che per la prima volta dopo molti anni vede crescere il numero delle nozze, che nel 2015 sono state 13.326 in tutta la regione. Un incremento che, in percentuali diverse, si nota in tutto il Piemonte secondo quanto emerge dall'ultimo rapporto Istat. Più 6 per cento a Torino, appena 2 a Cuneo, 9 ad Asti, 11 a Novara, 13 ad Alessandria, 16 a Biella e

addirittura più 21 per cento a Vercelli.

Di fronte a questi dati non si può tuttavia dimenticare che si tratta di una piccola ripresa di fronte al calo iperbolico che si è verificato negli ultimi anni: in tutto il Piemonte, infatti, negli ultimi dieci anni le nozze sono calate del 18 per cento, con un picco minimo del Vercellese a meno 3 e un vero crollo nelle province di Torino e Biella: meno 23 per cento.

Le chiese, tuttavia, continuano a restare escluse dalla ripresa dei matrimoni: l'anno scorso in tutta la regione sono state 5654 le unioni celebrate con rito religioso, appena 5 in più del 2014, ma 3486 in meno rispetto al 2006. E anche l'impercettibile rialzo di cinque

matrimoni fatto registrare in tutto il Piemonte si scontra con il continuo segno negativo di Torino e Provincia dove le nozze religiose nel 2015 sono state 2543, meno delle 2628 del 2014, e comunque meno della metà delle 6279 unioni ufficializzate l'anno scorso. Altro dato da rilevare, secondo il report dell'Istat, è il boom dei divorzi, motivato dall'introduzione della normativa che ha semplificato gli atti per dirsi addio, il cosiddetto "divorzio breve". In Piemonte l'anno scorso sono stati 8.020 i divorzi (contro i 5.288 del 2014) mentre sono cresciute molto meno le separazioni: 6.573 rispetto alle 6.201 dell'anno precedente.

# “Il divorzio breve spinge a sposarsi”

«**D**EVO dire che alla prima lettura del report Istat mi sono stupita e mi sono chiesta dove fosse tutta questa crescita, visto che continuiamo a essere uno dei paesi in Europa con il numero più basso di matrimoni». Manuela Naldini, professore associato di Sociologia della famiglia all'università di Torino, frena gli entusiasmi rispetto al segno “più” che per la prima volta dopo anni compare nelle tabelle dell'Istat sulla nuzialità.

**Non è un indicatore positivo questo incremento?**

«Certamente è un dato in controtendenza rispetto agli anni precedenti, ma ci vuole tempo per capire se la crescita continuerà. E comunque eravamo ai minimi storici come numero di matrimoni, un leggero aumento rispetto all'anno precedente non è ancora una ripresa».

**Che lettura si può dare di questa inversione?**

«Potrebbe essere attribuita al fatto che il matrimonio è visto come meno irreversibile, meno vincolante. In questo senso l'introduzione del “divorzio breve” può aver convinto chi era titubante a sposarsi».

**Dunque la promessa “per sempre” non vale più? Ci si sposa perché è più facile lasciarsi?**

«È un dato di fatto che il matrimonio non è più visto come un rito di passaggio ma è sempre più un atto di conferma, in età sempre più adulta, dopo una convivenza e spesso dei figli. E se le regole sono troppo ferree è più difficile accettarle. In Paesi come quelli scandinavi, invece, in cui il



Manuela Naldini

matrimonio è meno carico di significati e genera meno apprensioni e aspettative anche dalle famiglie di origine, lo si affronta con più disinvoltura. Invece da noi ritengo che a frenare molti giovani fosse proprio l'impegno, anche economico, che un matrimonio rappresenta».

**La crisi ha avuto un ruolo nel calo degli anni scorsi?**

«Certamente, lo si è visto molto anche qui in Piemonte. Non tanto nella rinuncia al matrimonio, ma nel posticiparlo. E infatti l'età degli sposi è cresciuta».

**Che tipo di società è una in cui ci si sposa poco?**

«Non meno stabile visto che si instaurano ugualmente dei legami forti sanciti da altri tipi di relazioni durature, da altri modi di fare famiglia. Ne sono un esempio le convivenze di fatto, e l'aumento dei figli che nascono fuori dal matrimonio, fenomeni entrambi in crescita dagli anni Novanta: le coppie hanno smesso di sposarsi quando c'erano meno alternative e adesso che ci sono tornano a considerare le nozze».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Pochi in chiesa ma ben convinti”

**I**DATI di Torino e provincia parlano chiaro: l'aumento dei matrimoni registrato dall'Istat nel 2015 è tutto frutto della crescita delle unioni stipulate nei municipi, visto che le nozze religiose continuano a diminuire. «È innegabile, c'è un calo, ma non viviamo questo dato come una sconfitta. Anzi, notiamo che chi sceglie il matrimonio in chiesa lo fa con molta più consapevolezza rispetto a un tempo» è l'analisi di don Mario Aversano, direttore della Pastorale famiglie della diocesi di Torino.

**Come giudica, in generale, la crescita dei matrimoni?**

«Il matrimonio offre sempre un riferimento oggettivo sulla qualità di un progetto di vita e sulla stabilità di una relazione. Negli ultimi anni abbiamo visto che chi si sposa lo fa con una convinzione maggiore, non solo per consuetudine e tradizione. E la festa è diventata meno importante e impegnativa, anche economicamente».

**Chi sono i giovani che scelgono il matrimonio in chiesa?**

«Sono persone che vogliono suggellare la loro unione in un contesto ecclesiale, ma soprattutto pongono questa tappa all'interno di un percorso di fede personale. Spesso questa decisione arriva dopo anni di relazione, di convivenza, quando sono arrivati dei figli. Per questo, per esempio, molti non scelgono il tradizionale corso prematrimoniale ma altri percorsi pensati proprio per coloro che vogliono ridendere in mano la propria spiritualità e il proprio rapporto con la religione».



Don Mario Aversano

**Una volta, invece, chi sceglieva la chiesa?**

«Le dico cosa succedeva? Due ragazzi decidevano di sposarsi, prenotavano il ristorante, poi chiedevano al sacerdote se la chiesa era libera in quella data e quindi iniziavano il corso prematrimoniale. Adesso vediamo coppie che vengono al corso solo per capire se davvero vogliono sposarsi: a volte si accorgono di non essere ancora pronti e rimandano».

**Le famiglie non hanno più un ruolo nell'orientare i fidanzati verso scelte più tradizionali?**

«Da noi, nel Nord Ovest, direi di no o comunque molto meno. Al contrario, ci sono genitori che chiedono ai figli se sono proprio sicuri di volersi sposare e se non sia meglio convivere prima. A volte invece è l'esempio di coetanei, di amici che si sono sposati, a portare una giovane coppia all'altare. Sentendo quanto mi dicono altri sacerdoti, invece, nel Sud Italia sono ancora pochi coloro che non si sposano in chiesa o vanno a convivere».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PV

## Il frate

«Ecco la mia Piccola casa  
Gli "scarti" della società?  
La rendono meravigliosa»

MARINA LOMUNNO  
TORINO

**È** in imbarazzo frate Marco Rizzonato, 55 anni, milanese, da 35 anni instancabile animatore della Piccola casa della Divina Provvidenza, conosciuta come la cittadella della carità fondata da san Giuseppe Cottolengo nel 1832. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'ha insignito cavaliere ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana «per lo spirito di solidarietà e umanità mostrato nelle sue molteplici e innovative iniziative a favore di detenuti, poveri e disabili». «Cavaliere ufficiale io? È un grande onore non per me, ma per la Piccola Casa, i volontari, i disabili e i detenuti che ogni giorno rendono attuale il carisma del mio fondatore: con loro abbiamo cercato in questi anni di cancellare il pregiudizio che al Cottolengo siano rinchiusi "mostri" da tenere nascosti. I mostri ci sono ma, come diceva il mio fondatore, sono le "perle del Signore", sono "mostri di meraviglia".

La scommessa di questo piccolo (ma solo di statura) religioso, entrato a 19 anni nella Congregazione dei Fratelli di S. Giuseppe Cottolengo, è stata quella di avvicinare, attraverso l'arte-terapia, i disabili che vivono al Cottolengo ai detenuti, alcuni con problemi psichiatrici, del penitenziario torinese Lorusso e Cutugno: «L'impossibilità di uscire dal carcere mi ha fatto nascere l'idea di portare le persone disabili dentro - spiega frate Marco Rizzonato -, ne è nato così un incontro tra persone, quelle che papa Francesco oggi chiama "scarti" della società». Ha 15 anni il progetto "La pietra scartata dai costruttori": chiamato a raccontare in galera cosa succede al Cottolengo, i detenuti hanno cominciato a chiedere di diventare volontari alla Piccola Casa e così disabili e reclusi ora si sostengono. Di più: grazie all'associazione Outsider, fondata nel 2003, mettono in scena spettacoli in carcere e in manifestazioni nazionali teatrali e cinematografiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La sfida di frate Marco Rizzonato al Cottolengo di Torino: mettere insieme i "mostri" per fare spettacoli

## Progetti di inserimento

### Un milione di euro a sostegno delle donne vittime della tratta

Un milione di euro a sostegno di progetti volti all'emersione, identificazione precoce, protezione e inclusione socio-lavorativa delle vittime di tratta e sfruttamento. L'atto di indirizzo che impiega risorse del Piano Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo è stato approvato durante la seduta della Giunta regionale di ieri mattina.

L'obiettivo è quello di rafforzare gli strumenti a disposizione della Regione Piemonte per sostenere il progressivo inserimento e reinserimento nel contesto sociale e lavorativo di donne vittime di tratta. Lo sfruttamento della prostituzione è un fenomeno che in Italia è in forte crescita. Le donne coinvolte sono in particolare di origine nigeriana, romena e albanese, ma il numero verde nazionale contro la tratta ha censito lo sfruttamento di ben altre 72 nazionalità. Alcuni dei provvedimenti che potranno essere messi in atto in seguito all'approvazione del documento da parte della Giunta regionale saranno: attività specifiche volte a intercettare e coinvolgere le vittime; di affiancamento e sostegno alla persona durante tutto il percorso integrato; azioni psico-socio educative di motivazione e di empowerment; assistenza sanitaria e psicologica; supporto e tutela legale anche al fine di ottenere il permesso di soggiorno; corsi di formazione di breve o media durata; servizi volti a individuare e validare le specifiche competenze comprese quelle linguistiche e professionali; attività finalizzate a favorire la conciliazione dei tempi per la partecipazione al percorso integrato.



IL GIOVEDÌ  
DALLA PIETRA SCARTATA

P4

AV 13/15

PIANO | 5

È l'innovatore dell'immagine della Piccola Casa

# Fratel Marco trasforma i carcerati in attori e volontari

Al Cottolengo un Ufficiale al merito della Repubblica

La storia/1

MARIA TERESA MARTINENGO

**T**ra gli infiniti riconoscimenti arrivati dal mondo al Cottolengo, da ieri ce n'è uno inedito. Il presidente della Repubblica ha insignito un religioso, fratel Marco Rizzonato, 55 anni, del titolo di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, uno dei 40 italiani «esempi di impegno civile». Un riconoscimento alla carità che risponde ai nuovi bisogni. La motivazione: «Per lo spirito di solidarietà e umanità mostrato nelle sue molteplici e innovative iniziative a favore di detenuti, poveri e disabili».

Il presidente Mattarella ha voluto sottolineare in particolare l'impegno in carcere, dove 16 anni fa fratel Marco era entrato per raccontare la sua esperienza con i disabili e da dove non si è più allontanato. «I detenuti sono diventati volontari del Cottolengo, negli anni ne abbiamo incontrati 120», racconta lui, modesto per Dna, convinto che l'arte possa tagliare traguardi altrimenti inarrivabili, generare relazioni speciali. «Questa onorificenza - dice - va alla Piccola Casa, a tutti coloro con cui lavoriamo in carcere, per la povertà e la disabilità».

È stata di fratel Marco l'intuizione di poterli mettere a contatto con gruppi di ospiti disabili della Piccola Casa, con reciproco beneficio, facendoli salire tutti quanti in palcoscenico all'interno della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno con progetti via via autobiografici, di riflessione sulla vita. Un «format» che fratel Marco non ha voluto abbandonare neppure adesso

**L'arte per tutti**  
Fratel Marco Rizzonato ha fondato l'Associazione Outsider, presente a Paratissima con opere di disabili



120  
detenuti

Tanti sono quelli che hanno partecipato alle attività con gli ospiti della Piccola Casa

che i contributi che per anni avevano permesso quel progetto si sono interrotti. «Significherebbe non dare loro più nulla, abbandonarli all'isolamento», ripete E naturalmente guarda avanti. «Sta partendo un nuovo progetto, "I cinque sensi in cella": cosa significa sentire sempre gli stessi odori, vedere sempre lo stesso palazzo? Ne faremo un libro».

E sono numerose le iniziative che stanno cambiando l'immagine della Piccola Casa in cui c'è di mezzo la creatività del neo-Ufficiale. Niente eccessi, solo una sorta di racconto per capitoli rivolto a chi già conosce come a chi non sa: sono le campagne di sensibilizzazione/informazione sull'impegno del Cottolengo a favore

di poveri, senza dimora e malati degli ultimissimi anni. Oggi la Piccola Casa è associata al colore blu: campagne per il cinque per mille, per suggerire il pagamento di un ticket (il cerotto blu), di un pasto di Casa Accoglienza (il cucchiaino di legno blu) che di pasti ne distribuisce 130 mila l'anno. Presto ne partirà un'altra, sul «calore umano». Al centro ci sarà una coperta azzurra. «Il Cottolengo diceva che prima si dà risposta alle necessità umane, poi viene lo spirito. Ai detenuti ora teniamo anche un corso sulla Bibbia».

La prima campagna, fratel Marco l'aveva mandata a Francesco. «Lui aveva risposto: "Sei sulla strada giusta". Ciò che dice il Papa, "uscite dalle sacrestie e andate nelle periferie", noi lo facciamo con le attività artistiche, andando nei grandi contenitori, festival cinematografici, teatri. A Paratissima le opere realizzate con l'Associazione Outsider le hanno viste migliaia di persone. Così facciamo conoscere le perle che abbiamo, persone di cui la gente parlava come di "mostri" e che sì sono mostri, ma di meraviglia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA  
DOMENICA 13 NOVEMBRE 2016

Cronaca di Torino | 51

T1 CV PR12

# Torino. Bartolomeo&C: chiede aiuto anche gente «normale»

MARINA LOMUNNO  
TORINO

**S**i chiama *Bartolomeo&C* l'associazione che dal 1979 a Torino accoglie i senza fissa dimora: un'esperienza pilota in città e tra le prime in Italia, nata in un periodo in cui le persone senza casa erano davvero ai margini della società. Un gruppo di amici che, su impulso della fondatrice, Lia Varesio, morta nel 2008 e per cui tanti torinesi che l'hanno conosciuta stanno raccogliendo testimonianze per far partire l'iter del processo di beatificazione per riconoscere quella che con-

siderano una straordinaria testimonianza di fedeltà al Vangelo, hanno deciso di dedicare il loro impegno di laici nella Chiesa a servizio di coloro che papa Francesco chiama "scarti".

«Ero un ragazzo quando negli anni '80 con Lia, alcuni familiari e volontari iniziammo a "fare le ronde" nella stazione di Porta Nuova per offrire compagnia e cibo all'umanità disperata che dormiva per strada - ricorda Marco Gremo, presidente e socio fondatore di *Bartolomeo&C* - allora chi non aveva un tetto erano persone dimesse dagli ospedali psichiatrici, alcolisti, ex detenuti, transessua-

**Dalle ronde della solidarietà all'housing sociale, la storia dell'associazione che deve il nome a un clochard morto di freddo e stenti. Tra i nuovi emarginati, disoccupati e chi è stato rovinato dal gioco d'azzardo**

li, tossicodipendenti, donne anziane ex prostitute e chi offriva loro riparo e pasti caldi era solo la Piccola Casa della Divina Provvidenza (il Cottolengo): in città non c'erano né dormitori né mense pubbliche. Girando per i viali dei parchi, le aree dismesse e le panchine dei giardini in-

torno alle stazioni cittadine portavamo panini, bevande calde, coperte. Una sera l'inverno Lia, cercando uno dei nostri clochard, inciampa su un mucchio di stracci: sotto c'era Bartolomeo, morto di freddo e di stenti nel centro storico di Torino. Da lì è nata la nostra associazione: porta il nome

di quell'amico e degli altri che abbiamo incontrato negli anni».

L'associazione, oggi una onlus, oltre ad aver fatto da apripista alle iniziative del Comune per le persone senza fissa dimora e a tante altre realtà di volontariato nate nella diocesi subalpina, gestisce tutte le serate di accoglienza notturna presso il dormitorio "Il Bivacco" nei pressi della stazione Porta Nuova, un'esperienza di *social housing* di "convivenza guidata" per alcuni senza fissa dimora e un centro diurno con intrattenimento e animazione in alternativa alla strada nella sede di via Camerana

8. Una trentina di volontari, oltre alle attività di sensibilizzazione sul territorio e nelle parrocchie sui temi dell'accoglienza per chi non ha un tetto, continuano a turno le ronde serali per monitorare le necessità sul territorio, visitano i malati negli ospedali e in casa a chi cerca di reinserirsi nella società. «Lungo gli anni la tipologia dei senza fissa dimora è cambiata - conclude Marco Gremo - oggi, oltre agli emarginati di sempre con una lunga storia di vita sulla strada, si rivolgono a noi le persone rovinate dal gioco d'azzardo, chi ha perso il lavoro ha finito i risparmi e non ha più sol-



Sabato  
12 Novembre 2016

5

di per pagare l'affitto, i padri separati senza più casa che dormono in auto, gli sfrattati, gli stranieri soli. Nel 2016, come negli ultimi sei anni, la gente "normale" che ci raggiunge è aumentata: ogni giorno ci chiedono aiuto 80 persone senza una casa o in procinto di perderla. Un'emergenza so-

ciale: per questo siamo incoraggiati da papa Francesco - che ha deciso di dedicare uno dei momenti finali del Giubileo proprio ai senza fissa dimora - a non lasciare la strada, sulla scia dei santi sociali torinesi e di Lia Varesio». Per saperne di più [www.bartolomeo.net](http://www.bartolomeo.net).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La famiglia che adotta i clochard del centro "Ci troviamo tra amici"

REPUBBLICA

13/11

“  
IL RAPPORTO  
Prepariamo  
le torte per i  
compleanni  
e con alcuni  
di loro siamo  
andati in gita

FEDERICA CRAVERO

**L**A COSA che più stupisce è vedere un bambino di dieci anni quasi sdraiato sul sacco a pelo. È difficile immaginare cos'abbia da dire a un uomo che ha cinque volte i suoi anni e che vive per strada. Eppure stanno ridendo, di qualcosa che sanno solo loro. E mentre quella strana coppia se la sta contando, la mamma del bambino tira fuori da uno zaino delle cosine da lasciare a lui e agli altri clochard di via Roma. Il papà e i fratelli più grandi stanno a guardare e ogni tanto si inseriscono nella conversazione.

È così che la famiglia Marcon passa le sere del sabato, da quasi un anno. Parte da Pianezza riempiendo il bagagliaio di tutto quello che può servire a chi non ha una casa. E sono più o meno sempre le stesse persone, con cui sono ormai diventati amici. Con un paio di loro hanno anche fatto una gita in montagna quest'estate. Di molti si sono segnati da data di nascita, e il giorno del compleanno preparano una torta con la candelina.

Come molte cose straordinarie, anche questa è iniziata in un modo piuttosto ordinario. «Un anno fa ho avuto un infarto - racconta Roberto Marcon, project manager in un'azienda dell'indotto Fiat - Sembra banale, ma è in quei momenti che ti accorgi delle cose importanti della vita». La moglie Emanuela da tempo avrebbe voluto impegnarsi nel volontariato: «Appena sposati eravamo andati in Africa in una missione

e mi sarebbe tanto piaciuto ripetere quell'esperienza». Poi sono arrivati i figli, cinque, e tra mille spese il progetto di partire di nuovo è svanito. «Mal'idea di fare qualcosa per aiutare gli altri era sempre lì» dice. E quando anche nella mente del marito si è affacciato lo stesso pensiero si sono decisi a metterlo in pratica. «Era la notte di Capodanno - raccontano - abbiamo messo tè caldo e biscotti in uno zaino e siamo venuti in centro a Torino».

E qui hanno conosciuto Giovanni, che ha fatto «una scelta sbagliata, che adesso pago». E Franco, un esodato con 34 anni di contributi, che fa i calcoli di quanto gli manca alla pensione. Amicizie discrete in cui «non si fanno troppe domande, ma si ascolta quello che loro

hanno voglia di dirti» spiega Roberto. C'è chi aggiusta giocattoli per passare il tempo e chi la domenica va a pranzo dalla zia che non sa e non deve sapere che il nipote non ha più un tetto. Di qualcuno non conoscono nemmeno il nome, ma sanno del divorzio «che è stato l'inizio della fine».

Roberto, Emanuela e i loro figli arrivano verso le otto, otto e mezzo, perché è a quell'ora che i negozi chiudono e chi non ha una casa si sistema davanti alle vetrine. All'inizio il giro durava un paio d'ore, adesso non tornano a casa prima di mezzanotte perché, a differenza delle associazioni di volontariato che spesso portano viveri e se ne vanno, loro si mettono a chiacchierare.

Nei lunghi dialoghi emergono dram-

**VIA ROMA**  
La famiglia  
Marcon con  
uno dei  
senzatetto che  
ha "adottato" e a  
cui porta tutto  
il necessario  
fermandosi  
a chiacchierare

mi e speranze, insidie e solidarietà. Chi ruba le coperte e chi divide un tozzo di pane. I Marcon non giudicano più chi cerca di estraniarsi dalla realtà con l'alcol. E chi ha smesso di cercare lavoro «perché quando vai a un colloquio con lo zaino, che è la tua casa, nessuno ti assume». E hanno capito le difficoltà di andare nei dormitori. Ora sanno anche che i grissini non piacciono perché molti non hanno i denti, mentre salviette e deodoranti sono molto apprezzati. «La mamma mi ha spiegato che chiamarli barboni è offensivo perché dà l'idea di sporco, invece loro sono molto puliti, a volte non ti accorgi nemmeno che siano dei senzatetto» chiarisce Nicolas, il più piccolo dei Marcon, l'unico che non è mai mancato a un'uscita, quello che con più facilità ha fatto amicizia con tutti e che per alcuni rappresenta il figlio lasciato nella vita precedente e che non vedono chissà da quanto.

Nelle ore passate in strada si ha modo di spiare le reazioni dei passanti: gli indifferenti, quelli che vorrebbero aiutare ma non hanno disponibilità, quelli che danno una moneta ai bambini per metterla nella cassetta e quelli che al contrario allontanano via i figli. «Per noi aiutarli è diventato normale e vorremmo che lo fosse anche per gli altri - si rattrista Emanuela - Vorremmo che chi ha case sfitte le aprisse ai senzatetto, vorremmo che i nostri amici svuotassero i loro armadi dei vestiti che non mettono più».

Ma non è facile coinvolgere le persone in queste iniziative».

## GEC S.P.A. IN LIQUIDAZIONE

Il Liquidatore della G.E.C. s.p.a. in liquidazione pone in vendita l'immobile seguente: - unità immobiliare ubicata in Bra (CN) - Via Bernardo Antonio Vittono 13, zona semicentrale a ridosso del centro storico, facente parte del complesso immobiliare denominato "Le Torri". L'unità è composta da: un grande locale suddiviso con pareti in cartongesso e vetro, locale ufficio e 2 bagni con antibagno al piano terreno per mq. 220, locale magazzino/archivio al piano interrato per mq. 50 e n. 5 posti auto esterni al piano terreno per mq. 57. Censita al N.C.E.U. Foglio 49 - particella 3117 - sub. 18 - categoria A/10 - rendita euro 2.870,21. L'immobile è soggetto a vincolo locativo fino al 30.9.2023 ai sensi della Legge 392/1978 e al conduttore spetta il diritto di prelazione di cui all'art. 38 della stessa Legge. L'immobile sarà venduto a corpo e non a misura e con espresa rinuncia delle parti (venditore e acquirente) a qualunque eccezione o pretesa qualora in sede di misurazione si riscontrassero differenze di superficie in eccesso o in difetto anche se superiori alle tolleranze di legge. Detto immobile verrà ceduto nello stato di fatto e nelle condizioni in cui si trova, nulla escluso ed eccettuato, compresi tutti gli annessi e connessi, vincoli ed oneri non apparenti, adiacenze e pertinenze ed impianti fissi, diritti e ragioni, usi e servizi attive e passive. Si invitano gli interessati a presentare offerta di acquisto per il bene predetto. Le offerte dovranno pervenire in busta chiusa e sigillata intestata al Liquidatore della G.E.C. s.p.a. in liquidazione presso la sede sociale in Cuneo, Corso IV Novembre 18, entro le ore 16,00 del giorno 30 novembre 2016. La busta dovrà contenere all'esterno l'indicazione delle generalità dell'offerente e la dicitura "contiene offerta per vendita di immobile in BRA (CN), di proprietà della G.E.C. s.p.a. in liquidazione". Il liquidatore si riserva la facoltà di non dare corso alla vendita del bene ove le offerte pervenute non risultino congrue rispetto al valore di perizia consultabile presso la sede della G.E.C. s.p.a. in Cuneo, Corso IV Novembre 18, previo appuntamento telefonico con l'ufficio legale contattando il seguente numero telefonico: 0171.437457 - email: ufficio\_legale@gec.it. I dati personali saranno trattati in conformità alle disposizioni del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196. Il presente annuncio non costituisce ad alcun effetto proposta contrattuale, né offerta al pubblico ex art. 1336 cod. civ., né sollecitazione all'investimento ai sensi dell'art. 94 D.Lgs. 58/98.

G.E.C. s.p.a. in liquidazione  
Il Liquidatore

## CUC SALUZZO MORETTA RACCONIGI BAGNOLO PIEMONTE - CN - Saluzzo - via Macallè n. 9 ESTRATTO BANDO DI GARA

Procedura aperta per l'affidamento in concessione del servizio di asilo nido a favore del comune di Saluzzo, per il periodo indicato nel capitolato (CIG)684847652D avente valore stimato della concessione di € 1.166.880,00 oltre gli oneri per la sicurezza con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e il metodo aggregativo compensatore enunciato nel bando. Termine per la presentazione delle offerte: ore 12,00 del 06.12.16.  
Data di esperimento della gara: ore 9,30 del 07.12.16. Data di trasmissione alla G.U.C.E.: 28.11.16. Copia integrale del bando, progetto di servizio, capitolato e disciplinare ed informazioni sul sito [www.comune.saluzzo.cn.it](http://www.comune.saluzzo.cn.it).  
Saluzzo, 28.11.16

IL RUP  
dott.ssa Manuela Maisa



LA STAMPA  
DOMENICA 13 NOVEMBRE 2016

Cronaca di Torino 47

T1 CVPRT2

Qualcuno lo chiama ancora «don», ma Emilio si sposerà in chiesa tra poche settimane e ha invitato alcuni di quelli che fino all'anno scorso erano suoi parrocchiani. L'altro giorno papa Francesco ha visitato sette famiglie formate da ex preti, alzando un velo su una realtà spesso dimenticata, ma per nulla rara.

Lo sanno bene alla parrocchia di via Actis, dietro via Pietro Cossa, dedicata alla santa della castità, Maria Goretti, dove su sei parroci che si sono alternati in cinquant'anni, tre si sono sposati, come pure uno dei viceparroci.

#### Don Michele

Per i fedeli è sempre stato motivo di dispiacere e divisione. Quando don Michele Abrate si sposò a fine Anni 80 con una parrocchiana, con cui ha avuto due figli, invitò i fedeli alle nozze.

«Il nuovo parroco don Mario, che fu mandato a "normalizzare" la chiesa, si oppose, ci disse di non andare - racconta Giorgio, uno di quelli che disobbedirono -. Don Michele era un prete fantastico, con me che ero nel Consiglio pastorale si confidò. Furono momenti difficili.

Passarono circa sette anni prima che ottenne la dispensa, il via libera per potersi sposare in chiesa. Altri tempi. Emilio la dispensa l'ha ottenuta in un anno. Si

### Adesso tocca a don Emilio, il sacerdote-teologo

# La parrocchia di via Actis dove i preti trovano moglie

era sposato in Comune e da pochi giorni è papà. La diocesi, già col cardinale Poletto e oggi con Nosiglia, incontra regolarmente i preti sposati e le loro famiglie.

#### L'anima gemella

«Don Emilio (lo chiama ancora così, ndr) è passato per farmi conoscere il bimbo e pochi giorni fa sono stato da don Michele e moglie» dice don Nino Olivero, attuale parroco, il settimo. Che mette le mani avanti e sorride: «Ho un fratello ge-

#### Su Vatican Insider

Francesco visita sette ex preti sposati e le loro famiglie



— Sul sito Vatican Insider, il servizio di Domenico Agasso jr dedicato all'incontro del Papa con i preti sposati pubblicato venerdì

mello, ma non ho ancora trovato l'anima gemella».

Ma torna subito serio: «La gente ci rimane male ogni volta, anche perché parliamo di sacerdoti molto validi, che hanno fatto molto bene alla comunità». Il libro appena pubblicato sui 50 anni della chiesa fa un excursus sui sacerdoti, ma non accenna alla «seconda vita». Il primo a lasciare è stato anche il primo parroco. Don Enrico Frigerio, che arrivò nel '59. Fece costruire la casa parrocchiale e la scuola materna,

dove c'erano solo campi. Nacque una cappella, la chiesa vera e propria arrivò nel '66. «Andò via senza dire il motivo - ricorda Franco Griva, memoria storica - ma si sapeva che era per una parrocchiana. Non l'ho più incontrato».

«Ha celebrato lui il mio matrimonio - racconta Beppe, altro fedele della prima ora - molti anni dopo lo incontrai al mercato: aveva avuto cinque figli».

La strada da lui segnata è stata seguita da don Michele

## A Maria Goretti

In mezzo secolo di vita della comunità di via Actis su sei parroci tre (oltre a un vice) hanno chiesto la dispensa dal sacerdozio, creando una famiglia

Abrate. «Era bello e aveva seguito, ma era molto serio - ricorda un parrocchiano - conobbe una donna di cui si innamorò». Stesso film per il viceparroco Piergiorgio Tosatto. È rimasto a vivere non lontano ed è diventato commercialista, alcuni fedeli hanno conservato un rapporto di amicizia, di fiducia, al punto da rivolgersi a lui per il 730. Infine don Emilio, per molti è stato un fulmine a ciel sereno: «È un fine teologo e sembrava un tradizionalista».

#### Il celibato

C'è chi ha scelto di dire apertamente le ragioni dell'addio, altri le hanno taciute. Ma le notizie, per dirla con De André, volano veloci di bocca in bocca. «La visita del Papa a quelli che spesso sono considerati gli ultimi della chiesa - dice il signor Griva - mi ha toccato molto». E tra i fedeli si formano i due partiti, pro o contro il celibato. «È una legge della Chiesa - dice il parroco don Nino - come l'ha messa può toglierla: ci sono preti di tradizione orientale sposati».

Don Nino, che per quanto lo riguarda è contento della sua scelta, ritiene che non sarebbe una panacea dal calo delle vocazioni. Ricorda quanto detto dal Vaticano sulla visita del Papa a chi ha lasciato il sacerdozio «per solitudine, incomprendimento, stanchezza, dubbi: chi dice che, anche se avessero potuto sposarsi, non se ne sarebbero comunque andati»



## Retrosceca

FABRIZIO ASSANDRI

«Vedere il Papa incontrare gli ex preti con mogli e figli mi ha commosso». Monsignor Guido Fiandino, parroco della Crocetta e vescovo ausiliare emerito della diocesi, non lo dice per pudore, ma ciò che ha fatto e ha in qualche modo anticipato l'incontro del Papa di venerdì scorso. Negli anni ha intessuto un rapporto con molti ex preti sposati, «di amicizia, contatto, aiuto concreto quando ce ne è stato bisogno». Un rapporto che ha aiutato molti ex preti «a conservare la fede e l'amore per la Chiesa». Aiuto concreto: perché chi abbandona la Chiesa deve poi anche trovarsi un lavoro.

Tra i sacerdoti che lasciano, in molti mantengono un rapporto. Accade alla Santa Maria Goretti di via Actis, che ha avuto il record di tre preti sposati sui sei parroci che si sono succeduti in cinquant'anni. L'ultimo, don Emilio, ha invitato alcuni suoi ex parrocchiani alle nozze che si terranno tra due mesi in chiesa, dopo aver ottenuto la dispensa. Don Nino, il nuovo parroco, racconta che «l'amicizia rimane. Inoltre ci sono contatti anche con la diocesi, il vescovo Nosiglia manda a ciascuno di loro anche gli auguri di Natale». Non è stato sempre così: a fine anni '80 un parroco di Santa Goretti invitò i fedeli

**Venti addii in vent'anni**  
Sono una ventina negli ultimi vent'anni, secondo le stime del vescovo ausiliare emerito, i sacerdoti che hanno lasciato



**Monsignor Fiandino: manteniamo contatti e amicizia**

# “A Torino i preti sposati non vengono lasciati soli”

a disertare il matrimonio del predecessore, don Michele.

Fiandino, da vescovo ausiliare, aveva tra i compiti istituzionali quello del «sostegno ai preti», che ha interpretato allargandolo a chi aveva lasciato la tonaca: «Prima delle scelte ci sono le persone». Fa un esempio. «Ogni anno facciamo l'incontro tra i preti ordinati nel '64, compagni di corso in seminario. Eravamo 24, in 4 hanno lasciato, ma all'incontro vengono sempre. Si cena insieme, si

dice una preghiera, si vive un bel momento».

Ma quanti sono i preti che, nella diocesi, lasciano per formare una famiglia? «Non ho numeri precisi, negli ultimi vent'anni saranno stati una ventina». Sembrano pochi, «ma è anche vero che è diminuito il numero totale dei sacerdoti, mentre il fenomeno degli abbandoni era più forte durante il periodo delle contestazioni, tra gli anni '70 e '80». Un altro punto di riferimento per i preti spo-

sati è don Ermis Segatti, già responsabile per la Cultura della diocesi. Dice: «Abbiamo sempre mantenuto rapporti assolutamente normali, anzi con alcuni si è continuato a collaborare in ambiti diversi, ad esempio nei movimenti per la pace. Qualcuno è andato via in modo polemico: non sempre si capisce se per rivendicare una condizione generale, o per motivi troppo personali».

E tra i preti sposati ci sono contatti, gruppi più o meno for-

mali, chi organizza incontri di preghiera, chi chiede a gran voce l'abolizione del celibato. Remo Lardori era un missionario di San Vincenzo, ha moglie e figli dopo aver lasciato la congregazione 15 anni fa e vive a Rivoli. È insegnante di religione in pensione. Era il coordinatore di un gruppo di una ventina di preti sposati, gli «Amici del cenacolo», che fino a qualche anno fa si incontrava per pregare e stare insieme. «Non ci siamo sentiti emarginati dalla diocesi o dai nostri ordini - racconta - anzi siamo stati aiutati». Che cosa pensa del celibato? «Io non lo abolirei. È vero, io mi sono sposato, ma per un prete gli impegni sono troppi, è più libero senza una famiglia. Bisogna capire se si riesce a superare i momenti di crisi, quando si sente il bisogno di una compagna».

## Sulla «Stampa»



È di ieri la notizia dell'imminente matrimonio del penultimo parroco di Santa Maria Goretti, il terzo che lascia il sacerdozio per sposarsi nella storia di questa parrocchia.

# Specchio dei tempi

«Trattata così, in Duomo»

defunto sono stata trattata in malo modo da una signora al banco a vendere prodotti. Avevo semplicemente chiesto quando poteva essere celebrata la messa, con gentilezza e garbo, e soprattutto con 50 euro di offerta! Certo, una mia scelta, perché per una messa si lascia un'offerta da 10 euro in su. Ho chiesto di parlare con il parroco e mi è stato detto che non c'è mai e qualora io l'avessi rintracciato di comunicare a lei dove fosse. Ma dove stiamo arrivando? È il colmo secondo me. Dopo aver acquistato dei ricordi non mi viene emesso lo scontrino poiché la cassa fuori uso. Tutto questo è assurdo. È proprio inutile che papa Francesco semini tanto buonismo...».

ROSA

## Una lettrice scrive:

«La vita è molto dura ai tempi d'oggi e molte volte si cerca una parola di conforto, un ascolto... Sì, ascolto! Purtroppo anche in chiesa non ti ascoltano più. Andando nella cattedrale di Torino per prenotare una messa per un mio

specchiotempi@lastampa.it  
via Lugaro 15,  
10126 Torino  
Forum lettere su  
www.lastampa.it/specchio  
www.facebook.com/specchiodeitempi

LA STAMPA 13/11

## CRONACA

martedì 15 novembre 2016

9

**IN BALLO FINO A 80 MILIONI DI EURO**

### Braccio di ferro con la Regione per sbloccare la vendita degli immobili

Complici anche i 200 emendamenti della Lega Nord, per il momento la variante 313 - quella che permetterà alla Regione di cambiare la destinazione d'uso a Villa Gualino, dei palazzi di via Petrarca 44 e di via Principe Amedeo 17 e della sede di piazza Castello per poter procedere con la loro vendita - è rimandata alla prossima settimana. Resta però da vedere se in sette giorni il Comune di Torino riuscirà a convincere la giunta Chiamparino a mettere mano alla sua delibera che azzera gli incassi dei Comuni in caso di valorizzazioni urbanistiche dei suoi immobili. Perché al momento Palazzo Civico resterebbe a bocca asciutta: il vicesindaco

Montanari ha annunciato all'aula di voler intavolare una trattativa per fissare al 25% (la metà di quanto riconosciuto da un privato) gli oneri che dovranno essere riconosciuti dalla Regione. «Ma se la Regione non modifica la delibera, la Città non incasserà le plusvalenze derivanti dal cambio di destinazione d'uso degli immobili» ha fatto notare il capogruppo del Pd Stefano Lorusso, che il provvedimento lo aveva già congelato quando era assessore all'Urbanistica. «E se non c'è un atto formale della Regione che riconosca al Comune il diritto a introitare il 50% dei contributi, la stessa Regione non avrà titolo per erogarli» ha ricordato l'ex sinda-

co Fassino. C'è poi la questione sollevata dal civico Alberto Morano, ovvero che la delibera regionale è applicabile non solo per gli enti pubblici ma anche per i privati che sottoscrivono degli accordi di programma: una perdita per le casse del Comune che si aggirerebbe sugli 80 milioni di euro. «Ma lo sapete cosa state facendo? Vi è chiaro che state facendo un regalo anche a soggetti privati?» sono i polemici interrogativi che il notaio ha rivolto ai banchi dei Cinque Stelle, ricevendo anche la piccata risposta del consigliere Antonino Iaria: «Sono dichiarazioni inaccettabili».

[en.rom.]

**IL CASO** Ieri la Appendino ha visitato il centro Fenoglio, che attualmente ospita 600 persone

# Sgombero Moi: un palazzo per volta E Settimo chiede aiuto per i profughi

→ «La nostra priorità è quella di trovare una soluzione per l'ex Moi. L'idea è quella di affrontare il problema una palazzina alla volta e anche per questo stiamo cercando degli spazi, in accordo con il prefetto e le associazioni che operano nel villaggio olimpico». Il sindaco Chiara Appendino ieri ha visitato il centro polifunzionale della Croce Rossa "Fenoglio" di Settimo Torinese per i richiedenti asilo e l'accoglienza dei migranti e ha colto l'occasione per fare il punto anche sull'ex villaggio olimpico, occupato da anni da profughi e clandestini. Poche parole per chiarire quello che dovrebbe essere il modus operandi del futuro sgombero: prima bisognerà trovare delle sistemazioni alternative per chi ora vive al Moi e poi si procederà un palazzo alla volta. Una procedura che ricorda da vicino quella adottata a suo tempo dall'amministrazione Fassino per il campo nomadi abusivo di lungo Stura Lazio. Ieri al Fenoglio la Appendino è stata ricevuta dal sindaco di Settimo, Fabrizio Puppo e dal suo predecessore, Aldo Corgiat. Sono stati loro e i responsabili della Croce Rossa a illustrare le difficoltà del centro,

che attualmente ospita 600 profughi e richiedenti asilo. «Settimo Torinese ha fatto la sua parte in modo degno, ma con questa situazione non possiamo andare avanti - ha detto il sindaco Puppo -. Servono più centri di accoglienza e in prospettiva stiamo ragionando con la prefettura per capire se riusciamo a standardizzare la funzione di prima accoglienza: noi siamo per non avere più tende». «Questo - aggiunge Puppo - è un centro che ha un respiro più ampio del territorio e chiediamo un impegno per cercare altri luoghi come questo. Il Fenoglio è in grado di fare formazione e di replicare questo modello, ma servono gli spazi e la volontà e la Regione sta operando in questo senso. Non vorremmo più arrivare ad avere questi numeri e questa situazione». Una situazione che dovrebbe essere in parte alleggerita dall'imminente apertura del nuovo centro di



Ieri la Appendino ha visitato il centro Fenoglio della Croce Rossa di Settimo Torinese

Castello d'Annone. Anche il responsabile del centro di Settimo, Ignazio Schintu, sottolinea che «il sistema ha retto ma bisogna trovare altre soluzioni,

serve uno sforzo maggiore da parte di tutti». Parole che sono state fatte proprie dalla Appendino la quale ha ribadito che per affrontare

la questione migranti ci vuole «senso di responsabilità da parte di tutti i sindaci e i soggetti istituzionali. La qualità dell'attività svolta da questo

centro è un modello da guardare con interesse. Settimo sta facendo un grande sforzo, ma il tema deve riguardare tutto il territorio e lavoreremo in tal senso». Quanto all'ipotesi di utilizzare a Torino le caserme dismesse per l'accoglienza dei migranti, la sindaca ha spiegato che «non ne abbiamo ancora parlato con il prefetto, ad oggi non ci sono caserme pronte». Con la Appendino, a Settimo c'era anche l'assessore al Welfare, Sonia Schellino, secondo la quale serve anche la collaborazione dei Comuni più piccoli: «La città può accogliere queste persone in un primo momento, essere il primo luogo di transito e di istruzione. Dopo qualche mese, i profughi potrebbero poi essere accolti anche dai Comuni più piccoli, che in questo modo riceverebbero persone già "formate" e non dovrebbero occuparsi della prima accoglienza».

[cla.ne.]

**S**ervizi uniformi sul territorio basati su nuovi percorsi terapeutici per potenziare l'offerta ai pazienti, e alle loro famiglie. Perché in questo caso ci troviamo nel profondo dell'universo, di per sé sfaccettato e per molti versi poco conosciuto, delle non autosufficienze: con le famiglie troppo spesso sole ad affrontare problemi quasi insormontabili.

**Servizi potenziati**

La Regione Piemonte, in linea con l'adesione al Piano nazionale demenze, intende mettere in campo una serie di strategie su due fronti: migliorare l'assistenza ai pazienti, dotare di una formazione specifica il personale delle aziende sanitarie, senza dimenticare i medici di famiglia. Propositi che rendono la misura degli attua-

li deficit. L'altra premessa, oggetto della delibera approvata su proposta degli assessori Antonio Saitta (Sanità) e Augusto Ferrari (Politiche sociali), è che il piano si svilupperà in tre anni.

**Zona d'ombra**

Di cosa si tratta? Si parla di «demenze» e scatta subito il riferimento all'Alzheimer: 75 mila malati in Piemonte, 600 mila in Italia e 50 milioni nel resto del mondo, con un costo annuale di 6 miliardi per il servizio sanitario nazionale. Tra 10 e 12 miliardi quello per trattare le altre forme di demenza, meno note fuori dal perimetro delle famiglie ma non per questo meno gravi e invasive. È il caso del Parkinson e dei «parkinsonismi», le forme più aggravate ed accelerate, che come spiega Piergiorgio Gili, Associazione amici parkinsoniani in Piemonte, nella nostra regione affliggono 20 mila persone. Ma alla voce generica di «demenze» possono essere ascritte un nutrito numero di patologie, oltre una decina, alcune delle quali portano il nome dei medici che le hanno indagate, e classificate. Altre forme sono correlate all'alcol, e alla depressione.

**Nuovi Centri**

Non a caso, il piano per le demenze interesserà le «UVA», acronimo di «Unità di valutazione Alzheimer» ma dovrà

superare i confini di una malattia che non esaurisce il pianeta delle demenze. Il primo passo sarà la ricognizione dei servizi esistenti per le persone affette da demenza e per i loro familiari con l'obiettivo di rimediare all'attuale parcellizzazione. Le «UVA», 31 quelle attive in Piemonte, saranno riconvertite in «Centri per disturbi cognitivi e demenze», la svolta è contenuta anche nel cambiamento di no-

me, con nuove funzioni. Anche se va detto che già oggi queste strutture, nate inizialmente per la prescrizione farmacologica, hanno acquisito nel tempo nuove prerogative per la necessità di fornire risposte diverse ai bisogni sempre più numerosi e differenziati di questi pazienti. «In sintesi - spiega l'assessore Saitta -, sarà potenziato un Percorso diagnostico terapeutico assistenziale a livello regionale

per la presa in carico globale e multidisciplinare delle persone affette da demenza. Nella stessa ottica verrà costituito un coordinamento regionale delle attività del settore e saranno individuati momenti di partecipazione che coinvolgano le associazioni dei famigliari. Obiettivo: riorganizzare e innovare i servizi offerti sia a livello regionale che nelle Asl». Poi la formazione: per il personale delle

Asl, compreso quello dei dipartimenti di emergenza, e per i medici di famiglia. Parole d'ordine: assistenza territoriale e un rapporto più stretto con le Associazioni di riferimento, probabilmente che oggi come oggi hanno la bussola della situazione.

**Gli obiettivi**

Quali saranno i compiti dei nuovi Centri? Diagnosi tempestiva, piani di cura appropriati in base ai bisogni delle singole fasi di malattie degenerative, informazione sulle modalità di accesso ai servizi sanitari e alle indennità previste per legge. Particolare attenzione verrà data alla permanenza delle persone malate al loro domicilio, prevedendo sostegno anche alla famiglia che le assistono ogni giorno. Una riorganizzazione dai tempi lunghi, ma non più rinviabile.

**Nuovi compiti per le Unità di valutazione**

**Regione, piano per le demenze L'Alzheimer e le altre sfide**

Più assistenza sul territorio e-formazione: sostegno alle famiglie

